

ROMA Dietro il naufragio della *Crociera* di Raidue già si staglia un iceberg politico. È partito infatti il toto-nomine sulla successione a Carlo Freccero, che molti danno per spacciato. In realtà, ogni decisione è rinviata al dopo Epifania: giovedì 7 gennaio si riunirà il primo consiglio d'amministrazione del '99 e all'ordine del giorno ci sarà proprio la sorte di Raidue (ma anche altri vertici «discussi»: Rai International in testa). In discussione anche il tema del momento, quello della qualità dei programmi, e una maggiore responsabilizzazione dei direttori di rete. Ecco come la spiega ieri Giampiero Gamaleri, membro del Cda: «Ogni direttore dovrà rispondere direttamente del rapporto tra investimenti e programmi e questo porterà a escludere ogni scelta avventurista che metta a rischio il pubbli-

Freccero: si decide il 7 gennaio

Il caso «Crociera» all'esame del prossimo Cda. Ancora polemiche

co denaro».

Frattanto si era fatto il nome, per la direzione di Raidue, di Angela Buttiglione, ex conduttrice del Tg1 e attualmente direttore delle tribune politiche. A lei andrebbe l'appoggio dell'Udr che starebbe scalpitando, dopo l'entrata nel nuovo governo, per accedere a qualche importante poltrona a viale Mazzini. Saranno pure voci, ma hanno suscitato qualche reazione infastidita. Per Brienza (Ccd) «l'Udr è l'ultima arrivata al banchetto della lottizzazione della Rai, ma come spesso succede, lo zelo dei neofiti fa miracoli: per



Il direttore di Raidue Carlo Freccero

mesi e mesi hanno fatto finta di non accorgersi che Freccero conduceva una politica estranea ai valori del servizio pubbli-

co, ora che intravedono la possibilità di guadagnare qualche posizione, danno addosso al malcapitato di turno: ieri Morione, oggi Freccero». Alessandro Meluzzi (Udr) intanto batteva con il direttore generale Celli, dopo le accuse - smentite con minacce di querela - di assunzioni fuori dagli accordi sindacali. «La reazione di Celli mi pare scomposta. Il vero problema della Rai è la totale inadeguatezza della direzione. Quando la tv raggiunge certi livelli di spreco, volgarità e stupidità, occorrerebbe trarne le debite conseguenze». Infine, Giulietti (Ds) si oppone al clima da «caccia alle streghe» anche se auspica un dibattito su qualità televisiva e rigore dei bilanci.

LA POLEMICA

Gli organizzatori del concerto al Palavobis minacciano querela al manager di Elio e le Storie Tese

■ **Ha preso una brutta piega la polemica tra Elio e le Storie Tese e la Sound Agency, organizzatrice del concerto di Capodanno al Palavobis di Milano, a cui la band non parteciperà a causa dell'improvvisa morte del sassofonista, Paolo «Feyez» Panigada. Ieri la Sound Agency ha annunciato di voler querelare per diffamazione il manager di Elio e le Storie Tese, che ha pubblicato un'inserzione su alcuni quotidiani, dai toni amari e arrabbiati: «Uomini senza onore e senza vergogna - si legge nell'annuncio - stanno cercando di ingannare il pubblico» e «stanno continuando a pubblicizzare la partecipazione del gruppo». Gli organizzatori definiscono «offensivo e diffamante» l'annuncio, e si difendono affermando di aver ricevuto la disdetta del contratto il 28, cinque giorni dopo la scomparsa di Feyez. «Quando ormai la pubblicità era stata stampata. Impossibile fare una nuova campagna».**

Z
a
p
p
i
n
g

Vanessa: non chiamatemi Pasionaria

Redgrave nei panni di Eleonora Pimentel de Fonseca nell'oratorio di De Simone che aprirà le celebrazioni per il bicentenario della rivoluzione napoletana del 1799

DALL'INVIATA

ROSSELLA BATTISTI

NAPOLI Stretta di mano folgorante e uno sguardo magnetico che ti fruga un po' dentro: «piacere, Vanessa e tu?». Redgrave vuole sapere chi sei, chiamarti per nome, prima di rispondere alle domande che una tradizionale conferenza stampa pone. Quarant'anni di carriera e di successi non hanno cambiato l'aria anticonvenzionale di questa attrice di razza che al San Carlo di Napoli si prepara a vestire i panni di Eleonora, eroina e martire della rivoluzione napoletana del 1799, celebrata in un oratorio drammatico da Roberto De Simone.

«Mi è capitato di partecipare anche a un'opera di Berlioz e a un allestimento di *Pierrot lunaire* di Schoenberg - spiega ancora l'attrice -, ma è la prima volta che partecipo a una produzione musicale intera e la prima volta che lavoro con De Simone e - bam bam, batte col pugno sul tavolo - è proprio una bella esperienza».

Attraverso testi di Majakovskij, Schiller, Brecht, ma anche lettere di condannati a morte della Resistenza nel 1945, lo spettacolo - che debutterà l'8 gennaio e andrà in onda su Raitre in lieve differita alle 22.50 - ripercorre la figura di Eleonora Pimentel de Fonseca, nobildonna appassionata che abbracciò la causa dei patrioti napoletani e fu impiccata per le sue attività rivoluzionarie. Un ruolo perfetto per Redgrave, che da sempre

ha accompagnato il suo amore inevitabile per il teatro - da generazioni i Redgrave sono di scena - con un forte impegno politico e sociale. Non chiamata «pasionaria», però: reagisce di scatto e dice: «ma sapete chi era la Pasionaria? Un'assassina. Anche i rivoluzionari hanno fatto errori e commesso degli omicidi. Ci deve essere un modo diverso per convincere gli altri delle tue ragioni». Il teatro può essere un modo? «Fare teatro è comunque una necessità sociale, la mancanza di teatri nelle nostre città fa riflettere molto sulle prospettive e il livello di cultura dei nostri governi».

Le fa eco De Simone: «Se pensassi che fare teatro o un'esperienza di artista non possa incidere su una speranza di crescita della consapevolezza, non farei più teatro. Non credo in un teatro che non pone problemi o a un linguaggio che si limiti al generico bla bla dell'attore. La nostra è una continua sperimentazione e la fatica più grande per un'attrice è quella di cercare di dare un significato profondo alle parole».

Signora Redgrave, quanto le assomiglia Eleonora?

«Per la verità, come artista non faccio dei ruoli perché li sento vicini, ma perché apprezzo il lavoro dei miei colleghi. Ho accettato questo invito perché mi sembrava importante riflettere su questo bicentenario della rivoluzione napoletana. Devo ancora approfondire il mio lavoro, investigare ma credo che quest'oratorio contenga la storia e lo spirito di questo anno tanto importante non solo per Napoli ma anche per il mondo. Lo spirito che animava Shelley, Keats e Byron che brindavano al grande Napoleone sulle rive del Tamigi è lo stesso che ha spinto Eleonora e tutti i giovani colti ad agire in nome di un ideale. Questo lavoro



mette insieme tante storie, tanti sacrifici...»

Comesì lega all'attualità?

«Eleonora non è un carattere, piuttosto è un'esperienza attraverso la quale sono passati in molti. Una vera e propria odissea che ci fa pensare con sgomento come

■ **ROBERTO DE SIMONE**

«Non credo in un teatro che non pone problemi. L'importante è sperimentare»

me principio il diritto d'asilo che ogni paese civile dovrebbe far rispettare. Per me, lavorare su questo spettacolo significa anche fare qualcosa per un bambino che sbarca sulle coste della Puglia».

Come dice De Simone, Eleonora è una donna «diversa», un femmi-

nile che chiede violentemente un ruolo nella storia. Scandalosa perché da divorziata continua a comparire in pubblico, inquietante perché critica il potere ma anche i rivoluzionari quando sbagliano. Nella sua vita ha mai avvertito il peso di essere donna nel fare determinate scelte?

«La «diversità» l'ho sentita quando ho voluto fare un figlio con Franco Nero senza sposarmi. A quei tempi era scandaloso, oggi è una scelta libera, come è giusto che sia».

A proposito di figli, a che punto è il film che Carlo Gabriel ha girato con lei e Franco Nero?

«Non lo so, non l'ho ancora sentito al telefono. Penso che sia finito. E sì, sono certa che verrà proiettato anche in Italia».



Qui accanto Pamela Villoresi. Al centro Vanessa Redgrave e sotto Roberto De Simone

IN SCENA A PRATO

E Villoresi fa la santa che «amò» Savonarola

DALL'INVIATA

ROBERTO BRUNELLI

PRATO Pamela alza lo sguardo verso il cielo. Le si illuminano gli occhi e parla con foga. È un torrente di parole. Pamela porta l'abito da suora, candido come il suo sorriso. Siamo in mezzo alle prove di *La viola di Prato*, che andrà in scena dal 3 al 6 gennaio dentro al Monastero di San Vincenzo di Prato: è un monastero di clausura, che aprirà le sue porte (anche se solo limitatamente al coro, uno dei «luoghi segreti» dell'industriosa città laniera, meta ambita dei visitatori più avvertiti) per quest'occasione. Regia, direzione e interpretazione: Villoresi Pamela, una delle più grandi attrici italiane, che ha costruito questo atto unico dedicato alle vicende di Caterina de' Ricci, la «vergine di Prato», detta anche «la santa che mangiava viole», sulla base dei numerosissimi scritti da lei lasciati - lettere, pensieri e soprattutto le sue lodi, dette in estasi e raccolte frasi per frasi dalle consorelle - trasformate in un testo coerente dalla drammaturga Valeria Moretti. Un'esperienza straordinaria per l'attrice, profondamente colpita «da questo mondo di ingenuità e candore che ancora oggi è il Monastero di San Vincenzo». Perché *La viola di Prato* è qualcosa di molto particolare: dentro l'austero monastero (prenotazione obbligatoria allo

0547/616494) ci saranno undici persone (tra «suore», musicisti e attori maschi) che alterneranno la parola al canto, il tutto sulla base di una partitura originale per arpa, flauto e clarinetto di Luciano Vavolo.

«Straordinaria personalità mistica, Caterina amava dialogare col Savonarola: «Di lui - dice Pamela - conservavo un dito e il collare col quale fu nel 1498 appiccato in piazza della Signoria, dando, per così dire, la via alla «moda» delle reliquie, anche per ringraziarlo delle sue frequenti visite, durante le quali la guariva peraltro da varie malattie, compreso il vaiolo». Gesù Cristo, quando dialogava con lei, addirittura si staccava amorevolmente dalla croce, o così almeno raccontavano le suore della comunità da lei amorevolmente guidata. Pamela sembra riprendere il filo di quel racconto: «In quei momenti riceveva le stimmate: viveva nel dolore, ma sapeva diffondere intorno a sé un senso di gioia che ancora oggi è una presenza nel monastero di San Vincenzo. Tuttavia spesso chiedeva a Dio «non capisco il senso di tutto questo dolore, sposo mio: perché non si può amare con gioia, perché tutto deve passare dal dolore?»».

Una curiosità. Lo spettacolo cade nel bel mezzo del processo di beatificazione del Savonarola avviato dalla diocesi di Firenze: chissà se il canto di Pamela l'aiuterà.

«DIFFAMATO»

Rai International: Renzo Arbore ricorre alle vie legali

■ **Renzo Arbore ha affidato all'avvocato Domenico d'Amati l'incarico di replicare alle notizie pubblicate sul suo conto in merito alla vicenda di Rai International, che il popolare showman definisce «false e diffamatorie». Nei giorni scorsi sono apparsi diversi articoli in cui Arbore è stato accusato di aver sfruttato il suo incarico di direttore artistico di Rai International per favorire il suo manager Adriano Aragozzini e per ottenere milioni di compensi come autore di programmi. In una breve nota Arbore informa che «per tutelare la mia reputazione sono stato costretto a incaricare l'avv. Domenico d'Amati di promuovere ogni necessaria azione giudiziaria nelle sedi competenti». «Sto esaminando il materiale e ritengo che ci sia motivo per uno o più atti giudiziari - ha dichiarato l'avvocato d'Amati - I bersagli non sono ancora da rendere noti, ma presto lo saranno».**

Kinoshita, René Clair giapponese

Morto a 86 anni l'ultimo regista della generazione di Kurosawa

ALBERTO CRESPI

Attenzione alle date: Akira Kurosawa era del 1910, Kenji Mizoguchi - il più anziano - del 1898, Yasujiro Ozu del 1903. E sono solo i tre nomi più importanti della generazione che negli anni '50 (auspice il Leone d'oro a *Rashomon* nel 1951) impose nel mondo il cinema giapponese, e che schierava anche autori meno noti in Occidente, ma altrettanto notevoli, come Mikio Naruse (classe 1905), Kaneto Shindo (1912), Kon Ichikawa (1915) e Keisuke Kinoshita, nato nel 1912 e morto ieri in Giappone, a 86 anni. Fu una grande generazione, che attraversò la guerra e la ricostruzione tra capolavori e avventure epo-

cali sulle quali si potrebbe, se ci passate la battuta, girare un film: peccato che il nuovo cinema giapponese, che sta lentamente risorgendo dalle ceneri del vecchio, sembra avere azzerato la memoria dei maestri. In verità, anche in Occidente si conoscono bene solo i film di Kurosawa, e spesso si dimentica che quello giapponese degli anni 40 e 50 era un cinema di «majors», oltre che di autori, già fortemente influenzato dall'Europa e dall'America. Tutto questo per dire che Kinoshita era un uomo della Shochiku, una delle case di produzione più importanti (un'altra, la Toho, aveva in Kurosawa l'uomo di punta); e che i suoi primi film erano commedie sofisticate dichiaratamente

modellate su Frank Capra e René Clair.

Non deve meravigliare, date queste premesse, che Kinoshita fosse un regista «di cassetta»: tra il '51 e il '52, mentre Kurosawa e Mizoguchi cacciavano Leoni al Lido, lui realizzò un dittico di enorme successo su una ragazza la cui vivacità faceva a pezzi la vecchiaia, rigida morale nipponica di prima della guerra. Il personaggio si chiamava Karumen e non è difficile indovinare che il nome corrisponde, non casualmente, al nostro Carmen: i film si intitolavano *Carmen torna a casa* (il primo film giapponese a colori) e *Il puro amore di Carmen*, entrambi interpretati dalla diva Hideko Takamine. L'avanguardia francese se ne infatuò e Ki-

noshita, invitato a Parigi, poté conoscerne il suo idolo, René Clair. Ma da bravo artigiano senza grilli intellettuali per il capo, al ritorno in Giappone frequentò anche generi diversi come il dramma domestico (*Una tragedia giapponese*, 1953), il neorealismo patetico (*Venticinque pupille*, 1954) e il dramma kabuki in *La leggenda di Narayama* (1958), solo quasi omonimo di quella *Ballata di Narayama* diretta da Shohei Imamura e vincitore della Palma d'oro di Cannes nell'83 (si ispirano alla stessa leggenda). Già negli anni 60 ritroviamo Kinoshita quasi dimenticato, e relegato in tv. Solo nel '79 ci fu un suo fugace ritorno al cinema con un bizzarro poliziesco intitolato *Figlio mio*.

DAL 29 DICEMBRE AL 17 GENNAIO
TEATRO DELLA TOSSE

BAMBINI CATTIVI

testo e regia
TONINO CONTE

scene e costumi
GUIDO FIORATO

musiche
OSCAR PRUDENTE

...i più famosi discoli della storia del fumetto e della letteratura: Pierino Porcospino, Bibi e Bibò, Gianburrasca, Yellow Kid, Franti...

BAMBINI CATTIVI: il 1999 è nelle vostre mani
Uno spettacolo per giovani dai 12 agli 80 anni

Questa sera ore 20 - Prezzi
55.000 • 49.500 • 44.000 • 33.000



ore 21.30 brindisi "Conti D'Arco"
lentichie e cotechino offerti dal
Ristorante Cacciani - Frascati

(termine previsto ore 23 circa)

eti TEATRO VALLE

INFO E VENDITA BIGLIETTERIA ☎ 0668803794
INFO E PREVENUTA: RETE BIGLIETTO ELETTRONICO ☎ 14788211
VENDITA: presso Sportelli della BANCA DI ROMA

